

grafico, tutto a scapito della poesia e della capacità di cogliere l'attimo, isolandolo nello spazio e nel tempo.

Fermiamoci un momento, cari lettori, e chiediamoci, ancora una volta: cosa è l'arte? E ancora una volta cerchiamo di articolare una possibile definizione. È la vita stessa che scorre, però, su un altro binario, ove trovano composizione armonica spazio e tempo, per cui quell'attimo viene a caratterizzarsi come eterno. Infatti, noi oggi fruiamo opere antiche in modo sempre emozionante, appunto perché l'artista ha isolato l'istante dal suo transeunte e poeticamente lo ha reso eterno. Mi viene in mente: "Silvia, rimembri ancora quel tempo della tua vita mortale..." Il Leopardi nell'attimo del ricordo ha isolato l'immagine nello spazio e nel tempo, traendola fuori sia dal tempo che dallo spazio stessi e l'ha resa eterna. Infatti, da quel momento in poi noi lettori la fruiamo come se quella immagine fosse davanti ai nostri occhi e sentissimo tutto il peso della giovinezza tradita, la malinconia di una vita spezzata nel suo fiorire.

E, dopo questa digressione che spero avrà reso più chiaro il concetto, torniamo al nostro argomento. Ancora nei primi decenni dell'Ottocento il paesaggio veniva dipinto in modo idealizzato, ma già dalla metà del secolo diviene genere a sé e domina incontrastato nelle rappresentazioni pittoriche di maestri più o meno affermati.

Perché il paesaggio diventa genere a sé, ci chiediamo? È presto detto. Siamo in piena rivoluzione

Giorgione, *La tempesta*, Galleria dell'Accademia, Venezia



Giovanni Bazzi, detto il Sodoma, *San Sebastiano*, Galleria Palatina, Firenze

industriale, le città annerite dalle fabbriche si ingrandiscono a dismisura e la natura sembra più lontana che mai e allora ecco spuntare i paesaggi in arte, quale rappresentazione di un'oasi di serenità.

Nel momento in cui non era diffusa ancora la macchina fotografica, addirittura i viaggiatori andavano in giro con un blocchetto di carta per fare degli schizzi e avere poi l'opportunità di ricordare i posti. Lo stesso Goethe nel suo viaggio in Italia fece numerosi bozzetti di questo genere.

Ma la vita incalza e con essa i suoi ritmi, la macchina fotografica soppianderà presto quest'uso, perché con un semplice scatto ci si porta a casa l'immagine che piace, anche se si è persa la poesia della traccia della propria mano.

E ora passiamo in rassegna rapidamente alcune immagini in cui il paesaggio diventa genere a sé. Vediamo quello del 1851 di Théodore Rousseau che ritrae una veduta di Fontainebleau. Abbiamo in primo piano una specie di quinta di palcoscenico costituita dalle fronde degli alberi dietro la quale si apre un paesaggio. Siamo al tramonto, l'atmosfera è serena. L'ambiente è boscoso e una tranquilla mandria si abbevera lungo un ruscello.